

90 anni) era qualcosa su cui potevano avere un controllo, mentre tutto il resto intorno gli sfuggiva di mano. Una reazione al dolore in cui erano intrappolati, all'impossibilità di farsi capire: «smetto di recitare, smetto di parlare».

Pensa di essere riuscita a venire a patti con la loro decisione estrema?

Per me è stato importante capirlo e accettarlo: ovviamente avrei preferito non lo facesse, ma sento che è stata una scelta consapevole, l'unica possibile per porre fine alla sofferenza. Rispetto il loro potente bisogno di fuggire. E di nuovo ritrovo un legame con la mia scrittura: forse è il mio modo di sfuggire, di liberarmi di alcune parti di me stessa mettendole in quell'oggetto esterno, il libro.

Liana Messina **IO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli anni in bianco e nero
di Francesca Giannone,
Nord
(pagg. 416, euro 20).

Premio IO Donna:

Manuela Stefanelli della libreria Hoepli ci propone il romanzo di Francesca Giannone

«Sulla scia dello straordinario successo de *La portalettere*, Francesca Giannone firma un romanzo potente, capace di legare i destini familiari alle grandi trasformazioni dell'Italia del boom economico. Ci troviamo nel Salento degli anni Sessanta, dentro la sartoria della famiglia Elia. Un microcosmo artigianale dove il tempo pare essersi fermato: il padre, figura autoritaria e profondamente patriarcale, impone confini stretti alle sue quattro figlie, certo che il destino femminile sia solo quello dettato dalle convenzioni dell'epoca. Fuori dalle mura di casa, però, il mondo cambia rapidamente. I media e la musica portano con sé il vento dell'emancipazione, alimentando la ribellione silenziosa delle sorelle Elia, pronte a rifiutare un futuro predeterminato.

Al centro della narrazione c'è Domenica: stregata dal cinema locale, sfida i pregiudizi del paese con un gesto dirompente: impugnare una macchina da presa. Filmando la realtà e le vite delle donne del Sud, il suo sguardo dietro l'obiettivo diventa una forma di resistenza pura. Un tentativo coraggioso di dare colore a un mondo altrimenti condannato a restare in bianco e nero».

Volete votare questo libro? Volete segnalarne un altro?
Esprimete la vostra preferenza inviando una mail a: iodonnapremioletterario@rcs.it

E gradita una breve motivazione.



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

Isole senza passione

Il romanticismo sembra finito, soppiantato dal trash in onda in tv. Un libro racconta di quando, per parlar d'amore, si usavano simboli del regno vegetale

Che insieme al diritto internazionale, la gentilezza, il buon senso e l'altruismo sia caduto in disgrazia anche il romanticismo? Naturalmente vorrei più di tutto che tornasse presto di moda il diritto internazionale ma in realtà queste categorie sono legate tra loro e disegnano un universo che sembra scomparire lentamente all'orizzonte verso un inesorabile tramonto.

Non sono mai stata una nostalgica ma confesso che gli approcci amorosi di "Temptation Island", programma di punta di questa estate bollente, mi fanno rimpiangere le civetterie manieristiche dei minuetti settecenteschi. «Amo' me sembra che è finita...» sussurra lei e la telecamera le inquadra insensatamente il posteriore in bella vista con costume modello filo interdentale, mentre lui tatuato fino al midollo non riesce neanche ad alzare le braccia al cielo per la disperazione per quanto sono pompate da estenuanti esercizi giornalieri. Forse si è prosciugata la passione o forse non c'è mai stata. In realtà si trattava solo di uno scambio di vanità e followers su Instagram e si consoleranno presto con il prossimo "tentatore". Contenti loro, contenti tutti. Ma se tra un capanno e un falò volete recuperare un po' di "stranizza d'amuri" c'è un libro che sembra uscito dalla macchina del tempo e vi proietterà nell'universo della florigrafia ovvero *Il linguaggio dei fiori* scritto nel 1819 da Charlotte de Latour (uno pseudonimo per il letterato francese Louis-Aimé Martin), illustrato dalle tavole dell'allora celebre artista Pancrace Bessa, pittore ufficiale di botanica del Museum d'Histoire Naturelle di Parigi. La casa editrice Elliot lo ripropone questa estate tradotto da Daniela Alderuccio per gli appassionati di fiori e di romanticismo: è una sintesi poetica che ci proietta in un mondo in cui non era opportuno parlare d'amore direttamente, meglio farlo con la discrezione del regno vegetale. Un'usanza in voga dalla notte dei tempi tornata di gran moda nel 1800 che ha associato alle piante una simbologia ricchissima di sentimenti e pensieri segreti. Chissà forse un tulipano può essere ancora oggi più efficace di un WhatsApp? Provare per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

